

Speciale caccia con l'arco al cinghiale





Un feudo nel bosco per l'irsuto Principe

In Italia il cinghiale vive praticamente ovunque, in densità diverse tra pianura e montagna, sia nella foresta di conifere fino al limite superiore della vegetazione arborea che nella macchia impenetrabile, sia nelle paludi che nelle zone intensamente coltivate.

Il suo ambiente ideale è comunque il bosco, con ricco sottobosco. Nei boschi cedui di latifoglie, con macchioni ampi ed intercalati a faggi, castagni e querce, e dove le precipitazioni nevose sono scarse il nostro si muove con estrema facilità. La sua presenza è incompatibile con la forte antropizzazione, ed il suo nomadismo impedisce un efficace censimento.

Dove c'è acqua c'è cinghiale

Il suo fabbisogno d'acqua condiziona enormemente la sua presenza; oltre che per bere (la sua dieta non prevede cibi molto ricchi d'acqua) ha bisogno di pozze fangose per insogliarsi.

Dove l'humus è più ricco il nostro grufola abbondantemente, sfruttando per la sua dieta gli insetti, bruchi e lombrichi che con i loro processi digestivi contribuiscono a crearlo. L'aerazione così provocata favorisce la germinazione dei semi ed è quindi molto vantaggiosa al terreno.

Cereali, tuberi e radici, felci e graminacee rappresentano alimenti appetiti dal cinghiale che non esita, come è noto, a compiere vere e proprie devastazioni nei campi coltivati. Ma anche carogne di animali, uova e piccoli di uccelli che non covano sugli alberi, lucertole, serpenti costituiscono parte della sua dieta.

Mentre la femmina predilige l'interno del bosco, soprattutto se in

Usi e costumi di un mammifero tutto da cacciare. Vive dove c'è acqua, fa scorrerie nei campi coltivati e dorme nascosto nelle lestre.



compagnia della prole, e quindi si ciba soprattutto di prodotti dello stesso, il maschio non esita a spingersi nelle sue razzie verso il margine della foresta, alla ricerca di frutti caduti e nei vigneti.

La macchia maremmana un tipico ambiente

Il tipico ambiente «da cinghiale» è la macchia maremmana, il forteto tosco-laziale e la bosaglia litoranea sempreverde. Anche se impenetrabili, il suo movimento all'interno è totalmente silenzioso, grazie alla sua silhouette a cuneo e le protezioni del pelo e della sua spessa cotenna.

Durante il giorno il nostro ungulato resta nascosto nella lestra, un vero e proprio rifugio costituito da una buca scavata nel terreno e spesso ricoperta di felci e foglie secche; generalmente è situata nei punti più fitti della bosaglia riparati dal vento e dalle intemperie, a ridosso di tronchi caduti o sotto i rami bassi delle conifere.

Amici e nemici del cinghiale

Le sostanze vegetali costituiscono circa l'ottantatré per cento della dieta del nostro suide.

La percentuale restante è costituita da proteine animali. Le condizioni della fauna coabitante devono permettere questo bilanciamento alimentare. Inoltre la sua indole nomade e tranquilla non deve essere disturbata da coinquilini non adattati. Questi elementi forniscono un quadro faunistico ben definito, che risulta essenziale per la sua proliferazione.

Il rapporto del cinghiale con la fauna va visto quindi secondo diversi criteri; l'interazione con eventuali vicini di casa e con i suoi predatori e predatori.

Semplice purtroppo è il discorso riguardante i predatori suoi; i lupi, tradizionali nemici, non rappresentano un reale pericolo, come pure i rapaci di grandi dimensioni in grado di sollevare un porchetto neonato.



Il cane inselvatichito soprattutto è da considerarsi suo grande nemico, in quanto viene associato subito al pericolo della caccia.

I rapporti di buon vicinato si stabiliscono con il cervo, non dovendo spartire lo stesso cibo. Il capriolo pare non gradisca la sua stretta vicinanza, ma può convivervi. La volpe è messa in fuga, la lepre teme la sua presenza anche per il pericolo che corrono i suoi piccoli.

I passeracei godono delle sue grufolate che mettono in luce larve e lombrichi.

V.B.

I falsi idoli dell'uomo d'oggi



L'uomo moderno ha perduto i legami coscienti con la sua eredità primitiva e con la natura selvaggia.

L'antico, vero rapporto di dipendenza dalla selvaggina che evidenzia il legame ancestrale tra l'uomo cacciatore e la natura dispensatrice è sostituito oggi da surrogati frustranti e falsi idoli dell'odierno modo di vivere.

La caccia con l'arco può aiutare chiunque a muovere i primi passi verso una riconciliazione con gli ancestrali principi naturali e rivaluta quell'eredità che, seppur sepolta, è ben presente all'interno di noi.

Tra tutte le cacce praticabili quella rivolta verso la grossa selvaggina rappresenta di certo la via più dura ed emozionante. In Italia la caccia al cinghiale, per via del suo vertiginoso espandersi, è la più realistica ed attuabile.

Predare un cinghiale nel suo habitat significa sacrificare umilmente sforzi intensi nel tentativo di avvicinarsi ad una cultura sepolta fatta di segni, suoni e percezioni; acendendo la sensibilità animalesca latente presente di fatto in noi.

Capita che la femmina utilizzi, se non disturbata, la stessa lestra più volte; il maschio invece dispone di più rifugi situati strategicamente per i suoi spostamenti.

Nomadi per fame

Se l'ambiente presenta caratteristiche vantaggiose al suo vivere, con riserve di cibo, copertura vegetale ed acqua, le femmine ed i giovani si mantengono su superfici boscate variabili tra i 500 ed i 700 ettari, mentre i maschi estendono il loro vagabondaggio su aree due volte più vaste. Spostamenti medi giornalieri dell'ordine di quattro o più chilometri al giorno sono comuni intorno alle lestre.

Se le condizioni sono sfavorevoli conseguentemente all'andamento stagionale, la pressione antropica o l'aumento di densità dei capi, l'erratismo può aumentare fino a configurare delle vere e proprie migrazioni.

Così accadendo i branchi possono percorrere in una notte svariate decine di chilometri, colonizzando così nuove aree.

Il grufolare in terreno tenero

Il cinghiale ha buone capacità di adattamento alle diverse condizioni climatiche, eccettuati gli inverni troppo duri e prolungati.

Il suo modo principale di alimentarsi è attraverso il «grufolare» che ovviamente è impossibile con il suolo gelato nel suo spessore; oltretutto i vermi ed i piccoli roditori si spingono in profondità nel terreno e diventano irraggiungibili.

Con l'inasprimento del clima si crea penuria d'acqua; gli stagni si ricoprono di uno spesso strato di ghiaccio e la morte per disidratazione diventa paradossalmente più probabile che non nel caldo estivo.

Il terreno deve quindi permettere la grufolata; deve essere tenero e dotato di un certo grado di impermeabilità all'acqua per consentire luoghi d'abbeverata e di insoglio.

Vittorio Brizzi